

Maria Piaz la donna che aprì le Dolomiti al mondo

*Manrica Rotili**

Nata nel 1877 a Pera di Fassa, Maria Piaz è stata una figura emblematica nello sviluppo del turismo in val di Fassa e pioniera dell'imprenditoria femminile nelle Dolomiti. Il suo impegno durante la Prima Guerra Mondiale e il suo legame con la geografia politica e culturale della regione le hanno portato il soprannome di "Mare del Pordoi" (madre del Pordoi in ladino) e sebbene sia una figura poco nota nella storia italiana, la sua vita e le sue scelte hanno avuto un impatto significativo sulla geografia turistica della regione, trasformando un'area montana in una meta di rilevanza internazionale.

1. Le origini e l'inizio dell'attività

Sorella di Tita Piaz, celebre guida alpina, nel corso della sua incredibile vita riesce a superare in fama e notorietà il fratello.

Cresce determinata e ribelle rispetto alle convenzioni del tempo: da adolescente viene mandata, come era usanza, ad allevare bestiame nei masi tirolesi, da qui scapperà ben sette volte. Si aggrega ad una compagnia filodrammatica e si reinventa teatrante, sebbene fosse per il tempo un'attività socialmente poco accettata per una donna, e per giunta vietata dalla Chiesa. All'età di 19 anni sposa Cristoforo Dezulian, un conciapelli originario di Predazzo, uomo molto più anziano di lei. Fu un matrimonio imposto dai genitori (ai quali Maria era devotissima). Dalla loro unione nacquero sette figli. Tuttavia, a causa di incompatibilità caratteriali e pressioni familiari, nel 1909 Maria Piaz si separa dal marito, diventando una delle prime donne della Val di Fassa a intraprendere questa scelta in un'epoca in cui tali decisioni erano decisamente inusuali (Palla, 2007, p.13-15).

Nel 1902 sale al Passo Pordoi con il padre per accompagnarlo ad Arabba per l'acquisto di un maiale. Qui si innamora di quell'anfiteatro naturale attorniato da montagne meravigliose e insiste affinché il padre le presti la somma di denaro sufficiente per prendere in affitto una baracca, con l'intento di offrire un punto di ristoro ai viaggiatori che attraversavano il passo, ponendosi strategicamente sulla via di chi attraversava la Val di Fassa, la Val Gardena e la Val Badia (fig. 1). Questa iniziativa pionieristica rappresenta l'inizio dello sviluppo turistico dell'area e segna le origini della sua carriera di albergatrice che la porterà ad essere tra le prime imprenditrici donne del tempo e pioniera indiscussa del turismo in val di Fassa. «Era una povera baracca - ricorda Maria

tanti anni dopo – con locale unico, adibito a magazzino e deposito di materiali occorrenti per l'ampliamento del rifugio Boè (*Bambergerhütte*) che veniva rifornito dal Pordoi» (*ivi*, p.69).

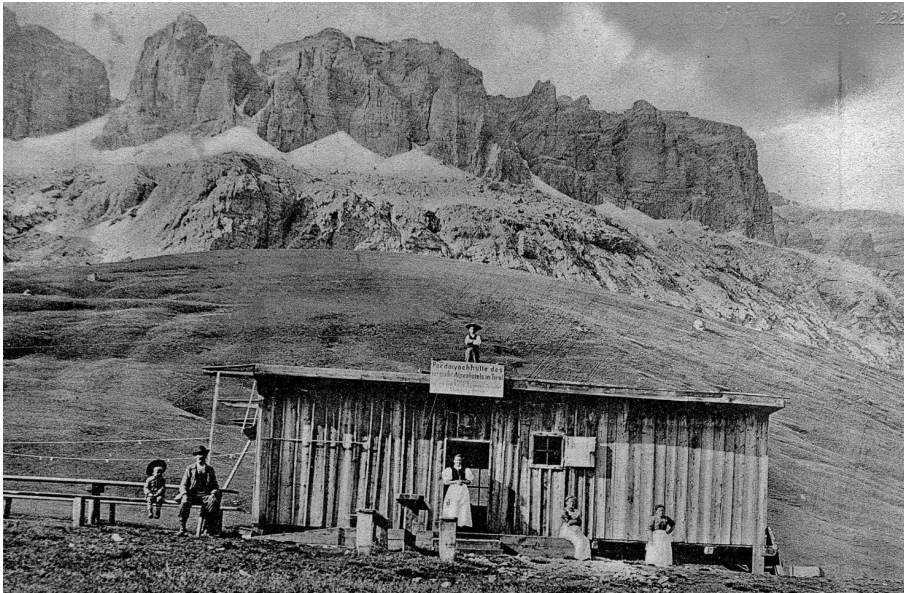


Fig. 1 – Foto di Maria Piaz di fronte alla sua baracca nel 1903: Maria seduta sulla soglia dell'uscio, il marito Cristoforo sulla panchina insieme al figlio Erminio, mentre l'altro figlio Francesco è sul tetto. La scritta sull'insegna recita: *Pordoiyochhüt*.

Fonte: Fiorenzo Perathoner.

GEOFRAME

Durante la Prima Guerra Mondiale, fu arrestata dalle autorità austriache perché sospettata di aver favorito due irredentisti a oltrepassare il confine. Fu processata e internata nei campi di concentramento di Katzenau, sulle rive del Danubio nei pressi di Linz per ben tre anni, dal 1915 al 1918. Il libro *Maria Piaz de Pavarin, Dal Pordoi a Katzenau. Il racconto di una vita in Val di Fassa nel primo Novecento*, insieme ai due cd che lo compongono in cui la voce diretta di Maria Piaz racconta i suoi tre anni di prigionia, rappresenta una testimonianza unica del suo viaggio attraverso il Passo Fedaia in pieno inverno per accompagnare i due trentini al confine, l'arresto, gli interrogatori, il passaggio da un carcere all'altro fino al campo di Katzenau.

Durante la Prima Guerra Mondiale, il Passo Pordoi, situato vicino al confine tra l'Impero Austro- Ungarico e il Regno d'Italia, divenne una zona di guerra. Le strutture turistiche furono requisite e chiuse, ma nonostante queste difficoltà, Maria non si arrese e continuò a credere nel potenziale turistico della regione. Nell'immediato primo dopoguerra inizia la costruzione di un piccolo rifugio, sempre sul Passo Pordoi, che prese il nome *Marmolata* (Dezulian, p. 50). Il rifugio verrà poi demolito dopo la costruzione dell'Albergo Maria.

Incredibile esempio di forza e indipendenza, è stata un modello per chiunque avesse la fortuna di incrociare il suo cammino, ha vissuto con passione, rendendo ogni difficoltà un'occasione per crescere: la sua vita e le sue imprese sono oggi celebrate come esempio di coraggio, indipendenza e innovazione nel contesto delle Dolomiti. Basti pensare che all'età 80 anni, insieme al figlio Francesco Dezulian, realizzò uno dei suoi progetti più ambiziosi: la costruzione della Funivia del Sass Pordoi. Inaugurata nel 1963, la funivia ad oggi resta una delle prime delle Dolomiti, quella che ha reso accessibile la Terrazza delle Dolomiti, un punto panoramico straordinario diventato una meta amata dai turisti di tutto il mondo. Maria Piaz la inaugurò con grande orgoglio nel 1963, ad 86 anni.

Morì nel 1971 all'età di 94 anni.

2. Maria Piaz e la trasformazione del Pordoi

Il turismo in Val di Fassa era ancora in una fase iniziale quando Maria Piaz acquistò il suo capanno al Passo Pordoi e davvero molto diverso rispetto a quello che si sarebbe sviluppato nel corso del Novecento.

Per comprendere la potenza dell'intervento di Maria Piaz è necessario partire dal contesto di partenza, ovvero la Val di Fassa prima di Maria Piaz. Lo scenario è riassumibile come segue: piccoli paesi isolati, autosufficienti e un'economia basata su agricoltura, pastorizia e artigianato. La viabilità era limitata: poche strade carrozzabili, molti sentieri e quasi totale assenza di strutture ricettive. Nel periodo che si potrebbe definire pre-turistico (fino a metà Ottocento) a prevalere era un'economia rurale: la valle era abitata principalmente da contadini, boscaioli e pastori ladini. L'economia era di sussistenza e isolata e le vie di comunicazione limitate: le strade erano poche e in cattive condizioni, rendendo difficili gli spostamenti da e per la valle. Le infrastrutture turistiche erano pressoché inesistenti: non esistevano alberghi, rifugi o servizi destinati ai viaggiatori. Le poche persone che arrivavano erano studiosi, esploratori o militari dell'Impero Austro-Ungarico.

Agli albori del turismo (metà Ottocento - fine Ottocento) i primi esploratori e alpinisti iniziano a fare la loro comparsa: con lo sviluppo dell'alpinismo (soprattutto grazie ai britannici e ai tedeschi), alcune cime delle Dolomiti iniziarono a essere scalate. I pionieri dell'alpinismo venivano spesso accompagnati da guide locali, che iniziano a fare la loro comparsa come figure professionali. Le Dolomiti diventano sempre più note grazie a libri e studi geologici. Ciò attira naturalisti e viaggiatori romantici. A fine Ottocento, il Club Alpino Austriaco e Tedesco inizia a costruire rifugi alpini nella zona, tra cui alcuni in Val di Fassa o nelle vicinanze (come il Rifugio Antermoia o il Rifugio Passo Principe).

Maria Piaz arriva in questo contesto e contribuisce in modo significativo allo sviluppo del turismo moderno in Val di Fassa, sia come guida, che come promotrice dell'ospitalità e della cultura locale. Da quando Maria Piaz inizia la sua attività imprenditoriale, la geografia "umana" e funzio-

nale della Val di Fassa cambia in modo graduale e profondo, mentre quella fisica rimane ovviamente pressoché immutata (essendo una zona alpina). La sua “Locanda Maria” a Pera di Fassa, accoglie alpinisti e viaggiatori (inizialmente uomini, poi anche donne) e dà il via a un modello familiare di ospitalità, poi imitato da altri, con l’apertura di piccoli alberghi e pensioni a conduzione, appunto, familiare.

Una prima conseguenza di questo primo gesto imprenditoriale è la valorizzazione dei percorsi alpini: Maria fu una delle prime guide di montagna donna e partecipò attivamente alla tracciatura e promozione di vie di salita, sentieri e ferrate (fig. 2-3). Questo portò a una maggiore frequentazione delle montagne da parte di escursionisti e alpinisti.

GEOFRAME



Fig. 2 – Maria Piaz con gli sci in Fedaia, 1936 circa.

Fonte: Franco Dezulian.

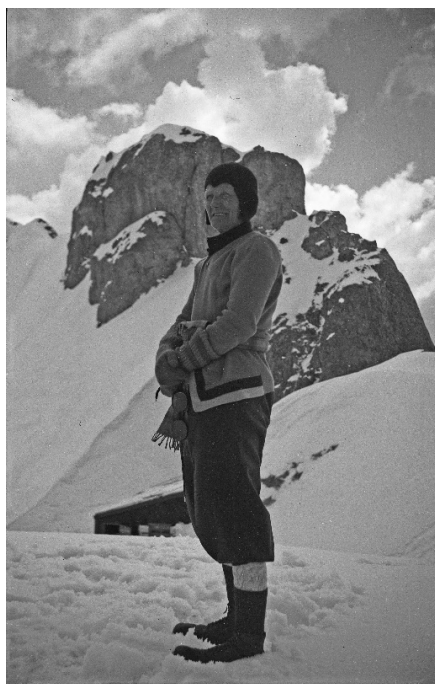


Fig. 3 – Maria Piaz in Marmolada, s.d.

Fonte: Leonardo Dezulian.

Una seconda conseguenza è l’urbanizzazione turistica dei paesi: Canazei, Vigo, Pozza e Moena iniziano ad espandersi, vengono costruiti alberghi, strade, impianti sportivi. Anche l’architettura cambia: accanto alle case ladine tradizionali iniziano a comparire edifici più moderni, orientati all’accoglienza e negli anni successivi al lavoro pionieristico di Maria, si potenziarono le vie di comunicazione: strade asfaltate, poi linee di autobus, e infine impianti di risalita per sciatori (soprattutto dal secondo dopoguerra in poi).

Ci fu una vera e propria trasformazione dell’identità del territorio, da valle isolata e agricola, la Val di Fassa diventa una meta turistica internazionale, in

equilibrio (non sempre semplice) tra tradizione ladina e turismo moderno. Aumentano le scuole di sci, i rifugi alpini, e le stazioni sciistiche, soprattutto con il boom turistico degli anni '60 e '70.

Maria Piaz non cambiò direttamente la geografia fisica della valle, ma fu una figura cruciale nella trasformazione del paesaggio umano, portando la Val di Fassa dalla marginalità alpina a una delle culle del turismo dolomitico moderno.

3. La geografia del confine tra identità e memoria

Da una comparazione topografica della valle prima e dopo questo periodo attraverso tre diverse mappe, emerge chiaramente l'evoluzione della Val di Fassa e i cambiamenti significativi nel paesaggio e nelle infrastrutture turistiche a partire dal periodo in cui Maria Piaz divenne imprenditrice¹.

La mappa storica di Vigo di Fassa del 1858 proveniente dal catasto austro-ungarico² mostra la disposizione dei terreni e degli edifici a Vigo di Fassa nel XIX secolo, evidenziando l'organizzazione rurale pre-turistica della valle. La mappa geologica delle Dolomiti del 1928 realizzata da Maria M. Ogilvie Gordon³ offre una panoramica dettagliata della struttura geologica della zona, utile per comprendere le caratteristiche naturali che hanno influenzato lo sviluppo del turismo alpino. Mentre la mappa storica di Campitello di Fassa del 1904⁴ mostra l'evoluzione urbanistica di Campitello di Fassa all'inizio del XX secolo, evidenziando l'inizio della costruzione di strutture ricettive e infrastrutture turistiche. Queste mappe offrono uno spunto visivo per comprendere come la Val di Fassa sia passata da una comunità rurale e isolata a una destinazione turistica rinomata, grazie anche all'iniziativa di pionieri come Maria Piaz.

L'apertura della Strada delle Dolomiti, inaugurata il 13 settembre 1909 con l'apertura del tratto tra Arabba e Cortina d'Ampezzo fu un evento celebrato come una delle maggiori opere di ingegneria del nuovo secolo. Progettata per favorire lo sviluppo economico e turistico della regione, fu un catalizzatore per l'attività di Maria Piaz. Il progetto, avviato nel 1901 grazie all'iniziativa di Theodor Christomannos, mirava a collegare le valli dolomitiche e a promuovere il turismo nella regione. La strada si estende per circa 109 km, attraversando

¹ La Provincia Autonoma di Trento ha reso disponibile online la cartografia realizzata verso metà '800, quando il Trentino era territorio austriaco. È davvero sorprendente, considerati i mezzi dell'epoca, la grande accuratezza della mappa: strade, mulattiere, sentieri, torrenti, laghi, fiumi, edifici, particelle, persino gli orti. Le mappe sono disponibili a questo link: <https://historicalkat.provincia.tn.it/#/it/welcome>

² Vigo (Fassa) Mappa originale d'impianto del Catasto austro-ungarico. Scala 1:2880. Map by CARTAGO Avenza Maps.

³ <https://www.geoitaliani.it/2013/04/la-dama-delle-dolomiti-maria-matilda.html>

⁴ <https://www.oldmapsonline.org/it#position=12.5728/46.4877/11.7006&year=1904>

i passi dolomitici più iconici, come il Pordoi e il Falzarego, e collegando città come Bolzano e Cortina⁵. L'inaugurazione del 1909 ha segnato l'apertura delle Dolomiti al turismo internazionale, trasformando la regione in una destinazione ambita per gli amanti della montagna e della natura, attirando un numero crescente di turisti affascinati dalla bellezza delle Dolomiti.

4. *L'Eredità di Maria Piaz*

Maria Piaz è ricordata non solo per le sue imprese imprenditoriali, ma anche per il suo coraggio e la sua determinazione. Fu una delle prime donne fassane a separarsi dal marito, un atto audace per l'epoca, e dedicò la sua vita allo sviluppo del turismo nella sua amata terra. A lei sono dedicati il Rifugio Maria in vetta alla Terrazza delle Dolomiti e una via di ascensione sul Sass Pordoi.

La storia di Maria Piaz è un esempio di come la visione, la determinazione e l'amore per la propria terra possano trasformare una regione. Grazie al suo impegno, il Passo Pordoi e le Dolomiti sono diventati simboli del turismo montano, attirando visitatori da tutto il mondo e contribuendo allo sviluppo economico e culturale della zona.

Attualmente, non esiste un museo specificamente dedicato a Maria Piaz in Val di Fassa. Tuttavia, la sua figura è riconosciuta e celebrata all'interno del Museo Ladin de Fascia, situato a San Giovanni di Fassa (Sèn Jan). La sua storia e il suo contributo al territorio e la sua influenza nel promuovere il turismo e la cultura ladina sono riconosciuti all'interno del museo e raccontati attraverso fotografie e documenti storici.

La statua di Maria Piaz si trova invece proprio al Passo Pordoi, nella stazione a Valle dell'impianto di risalita del Sass Pordoi (fig. 4). La statua rappresenta Maria Piaz con sci e bastoni, simbolo del suo impegno nel promuovere il turismo alpino e la cultura ladina. È un omaggio alla sua figura pionieristica, che ha contribuito in modo significativo allo sviluppo del turismo nella Val di Fassa.

Gli eredi diretti di Maria Piaz sono i suoi figli e nipoti, tra cui Francesco Dezulian, suo figlio maggiore, e Lilia Dezulian, sua figlia minore. Francesco Dezulian ha avuto un ruolo fondamentale nell'ampliamento dell'attività turistica della famiglia, non solo contribuendo alla costruzione della funivia del Sass Pordoi negli anni '60, insieme alla madre, ma anche perché riaprì e ristrutturò nel 1927 l'Albergo Maria sul Passo Pordoi, ancora oggi in attività. Lilia Dezulian ha dedicato la sua vita alla memoria della madre, scrivendo nel 1991 un libro intitolato *Lé dut nia*, che significa "nulla conta" (Cfr. nota 4). Questo titolo riflette la filosofia di vita della madre, che cercava serenità nelle piccole cose e negli affetti più cari.

⁵ FAGGIONI S., *Theodor Christomannos. Geniale pioniere del turismo nelle Dolomiti*, Trento, Reverdito editore, 2012.



Fig.4 – Scultura in bronzo di Maria Piaz, realizzata dallo scultore Rinaldo Cigolla originario di Canazei. Accanto alla statua, lungo il percorso che accompagna all’ingresso dell’impianto, pannelli e foto che raccontano la storia della famiglia Piaz- Dezulian.

Fonte: Foto di Barbara Lalle.

Oggi, la famiglia Dezulian continua a essere attivamente coinvolta nel settore turistico della Val di Fassa. Il Rifugio Stella Alpina Spiz Piaz, situato a Pozza di Fassa, è un esempio dell’eredità lasciata da Maria Piaz, gestito dalla famiglia con l’intento di preservare la tradizione e l’ospitalità che lei aveva instaurato.

Ed ecco alcune recenti testimonianze di due eredi dirette di Maria Piaz:

Crescere con il cognome Piaz significava portare sulle spalle un’eredità di coraggio, determinazione e amore per la montagna. Ma per noi, discendenti di Maria Piaz, quella responsabilità è sempre stata una fonte di orgoglio. Maria non è stata soltanto una pioniera del turismo femminile di montagna, è stata soprattutto una forza che ha trasformato il destino della nostra famiglia.

In un’epoca in cui alle donne era concesso ben poco, lei ha scelto la verticalità come spazio di libertà. E quella scelta ha aperto un cammino anche per noi: ha insegnato ai suoi figli – e a noi che siamo venuti dopo – a non accettare i limiti imposti dagli altri, a cercare sempre la nostra via, anche se difficile, anche se controcorrente (Mara Artoni, pronipote di Maria Piaz).

Lo spirito indipendente di Maria ha plasmato il nostro modo di affrontare la vita: molti di noi hanno continuato a vivere in simbiosi con la montagna, chi come guide alpine, chi come studiosi, chi semplicemente come appassionati.

Ma tutti, in un modo o nell'altro, abbiamo imparato da lei che la vera vetta da conquistare è quella della propria identità.

Il suo esempio ci ha resi una famiglia unita, orgogliosa, capace di resistere alle tempeste e di guardare sempre in alto. Maria Piaz non è solo la nostra antenata: è la nostra radice più profonda [Silvana Dezulian, nipote di Maria Piaz].

Il suo pronipote David Romelli, designer e ceramista, nel mese di febbraio 2025 inaugura a Roma una mostra dedicata proprio alla sua trisavola. *Come fiori nel cemento*, a cura di Manrica Rotili, si ispira alla capacità di Maria Piaz di far fiorire la vita in un ambiente ostile, di emergere in un contesto avverso, di resistere nonostante le avversità, di rifiorire, nonostante tutto. L'installazione di 1.095 fiori di ceramica nell'ipogeo Pigneto (fig. 5) – luogo che durante la Seconda guerra mondiale ospitò alcuni cittadini del quartiere romano durante i bombardamenti – rimanda ai 1.095 giorni di prigionia di Maria Piaz a Katzenau. Una celebrazione simbolica della sua memoria e un inno gentile alla resistenza. Una resistenza silenziosa, paziente e tenace, di cui i fiori sono il simbolo perfetto e quando sbocciano “fuori luogo”, come in un ipogeo, dove non arriva la luce e non può nascere nulla, sono ancora più potenti, perché raccontano una storia di lotta, resilienza e stupore.

GEOFRAME



Fig. 5 – *Come fiori nel cemento*, di David Romelli a cura di Manrica Rotili, installation views. Ipogeo Pigneto, Roma, febbraio 2025.

Fonte: Foto di Luana Rigolli.

La mostra suggerisce un'esplorazione artistica del dualismo tra la delicatezza e la forza, l'oblio e la persistenza, la tenacia e l'arrendevolezza, attraverso l'uso di un materiale, la ceramica, che, come la memoria, è al tempo stesso fragile ed estremamente resistente.

La prima personale di David Romelli non poteva non essere una dedica d'amore a lei, Maria Piaz, esempio massimo di resilienza nella storia della sua famiglia, e tramite lei anche a tutte le persone che credono che gli ideali della

resistenza, personale, politica, umanitaria, continuo a vivere nelle lotte per i diritti umani e civili. L'installazione nell'ultima sala dell'Ipogeo consisteva in un mazzo di fiori in ceramica bianca poggiato su un tavolo cosparso da petali spezzati (fig. 6). Durante i giorni di visita della mostra il pubblico è stato invitato a scrivere i motivi della propria personale resistenza e a fermare le proprie dichiarazioni sotto un petalo. Questa *call to action* ha portato ad una condivisione di pensieri, ad una sovrapposizione di memorie individuali e percorsi collettivi, rafforzando quel dialogo poetico tra resistenza e rinascita di cui la mostra si è fatta promotrice e creando un forte nesso tra una storia privata e poco conosciuta di metà Ottocento a storie private dei giorni attuali.



Fig. 6 – *Come fiori nel cemento*, di David Romelli a cura di Manrica Rotili, installation view e dettagli della call to action. Ipogeo Pigneto, Roma, febbraio 2025.

Fonte: Foto di Luana Rigolli.

La famiglia Dezulian oggi non solo rappresenta un legame vivo con la storia e l'evoluzione del turismo in Val di Fassa, ma continua a mantenere viva anche la memoria e l'impegno di Maria Piaz nel promuovere la cultura e l'ospitalità ladina, e l'esempio di emancipazione e indipendenza femminile di cui si è fatta promotrice in maniera avanguardista.